

PRESENTAZIONE

Il lavoro che presentiamo è un “work in progress”: si riferisce ad un viaggio che ha avuto inizio dalla stanza, tutta vetri, della biblioteca di Camucia; da lì è partito e ci ha condotto in una serie di fermate attraverso gli asili nido, le scuole materne, elementari, medie inferiori e superiori della Valdichiana. Una sosta più lunga è coincisa con la nascita e costituzione del centro di documentazione “ITACA”.

Lì è arrivato e da lì è ripartito, destinazione, questa volta, le famiglie, i quartieri, il territorio e la comunità.

I partecipanti all’esperienza di questo viaggio, sempre più numerosi ad ogni sosta, sono operatori che appartengono alle istituzioni sociosanitarie del territorio, insegnanti, genitori, operatori del volontariato ecc.. Grazie alla loro disponibilità, alla voglia di mettersi in discussione è stato possibile intraprendere e, tuttora proseguire, questo faticoso itinerario per le strade strette ed irte della Valdichiana.

La complessità è la nozione, il concetto che ci ha accompagnato in questi anni di lavoro: il tema della prevenzione coincide con quello della complessità perché si cala direttamente nel quotidiano, nella vita di ognuno di noi, delle nostre famiglie, delle nostre istituzioni. Questa esperienza ci ha coinvolto sia nel ruolo di operatori ma anche in quello di figli, genitori, amici ecc..

Lavorando con la prevenzione abbiamo ripensato anche alle nostre storie più intime di donne, di uomini, bambini, adolescenti; siamo entrati in contatto, nei gruppi di lavoro e di formazione, nei colloqui, nella preparazione di progetti, con una moltitudine di persone, di facce, di volti, di storie, di pensieri, di emozioni e, attraverso di loro siamo cambiati, cresciuti: abbiamo appreso e fatto apprendere.

E’ indubbio che una, la più importante delle scoperte che abbiamo fatto è quella che “l’umano” è una risorsa. Ognuno di noi è una risorsa per se stesso, per gli altri, per la comunità.

Noi sappiamo che tutto questo coincide con il tema del conflitto, cioè della conflittualità e della possibilità che ognuno si da per dotarsi degli strumenti necessari per elaborarla: il rischio è che tutto ciò rimanga confusione e stereotipo.

Questo quaderno è frutto della riflessione sul ruolo, sulle diverse professionalità e istituzioni da parte dei vari operatori del territorio.

E’ un modo, non solo per far conoscere un’esperienza territoriale, che, come tutte le esperienze non è sempre facilmente comunicabile, ma anche per ‘rivisitarla’, per provare a condividere, per chi non l’ha percorsa, tutto quanto è rappresentato in essa: idee, percorsi, critiche, opinioni. Allo stesso tempo è un modo per pensarla proiettata nel futuro.

Le pagine che seguono sono rappresentative di questo percorso e dove finora è giunto.

Nel primo capitolo è presentata la concezione operativa che è stata di supporto al modello di ricerca - intervento con il quale stiamo lavorando nell’ambito preventivo: il nostro bagaglio, il nostro strumento teorico concettuale.

Nel secondo capitolo presentiamo il lavoro di formazione- intervento effettuato, le varie ‘fermate’: gruppi di lavoro, di formazione, di supervisione ecc..

Capitolo 1°

IL MODELLO TEORICO CONCETTUALE DI RIFERIMENTO

Concetto di prevenzione.

Questo percorso ha come substrato teorico - concettuale la concezione operativa(1) ed il modello di Psicoigiene e Prevenzione nati in Argentina alla fine degli anni 50 e 60 con Pichon-Rivière; Bleger e successivamente con Bauleo in Argentina ed in Italia, con l'Istituto Internazionale di Psicologia Sociale Analitica di Venezia e con la scuola di prevenzione José Bleger di Rimini, oltre a tutti i lavori preventivi svolti dai vari servizi nel Veneto, in Emilia Romagna, nelle Marche.

La Prevenzione e la Psicoigiene operano nell'ambito specifico delle istituzioni. I luoghi a cui la psicoigiene mira sono quelli in cui veniamo educati, dove troviamo occasioni di divertimento, dove siamo seguiti in caso di malattia o semplicemente in quei momenti di crisi che costituiscono le fasi inevitabili dello sviluppo e della crescita.

Se tali organizzazioni cardine funzionano in modo soddisfacente, se sono in grado di offrire possibilità di integrazione, invece che di piatto adattamento, esse possono favorire il benessere generale.

Sotto questo profilo le organizzazioni istituzionali diventano esse stesse oggetto di studio, di approccio, di diagnosi, di indagine, di intervento psicologico.

Veniamo al concetto di prevenzione.

Quando parliamo di prevenzione dobbiamo tenere presente che ci stiamo riferendo ad un campo che attraversa varie discipline: medicina, giustizia ecc..

Come dice L. Montecchi “è un campo interdisciplinare. E' una conoscenza non teorica, ma pratica. Parliamo soprattutto di schemi, di capacità pratiche di intervento. Parliamo non solo di discorsi speculativi, ma operativi, qualcosa che si può mettere in atto, agire e praticare”(2).

Prevenzione è azione: la prevenzione riguarda le conoscenze di tipo pratico che possono essere messe in atto per prevenire qualcosa.

Per prevenire dobbiamo capire quale è stata la causa.

Il quadro della prevenzione diventa più complesso quando si entra nel settore delle malattie mentali, delle difficoltà di apprendimento, dei conflitti scolastici, dei conflitti interni alla famiglia, delle condotte devianti e criminali.

In questo caso l'individuazione della causa è più problematica e ci porta fuori dal modello lineare causa - effetto in cui la causa è l'antecedente e l'effetto è il conseguente.

Pertanto non possiamo parlare di una sola causa ma di molte cause, di una policausalità inoltre gli effetti retroagiscono nella causa, producendo una struttura, un legame che diventa più stereotipato.

Freud (3) afferma che nell'eziologia delle malattie intervengono tre serie di fattori complementari tra loro interagenti. Tali fenomeni sono gli stessi che motivano qualsiasi comportamento, anche il più normale.

1) La prima serie è data dai fattori congeniti ed ereditari (COSTITUZIONE)

2) La seconda è data dai fattori e dalle esperienze dell'infanzia che, interagendo con la prima serie, costituisce la DISPOSIZIONE

3) La terza è costituita dai fattori "scatenanti" o attuali di ogni tipo o natura

Queste serie complementari costituiscono lo schema eziologico più ampio e dinamico fra quelli fino ad ora esistenti.

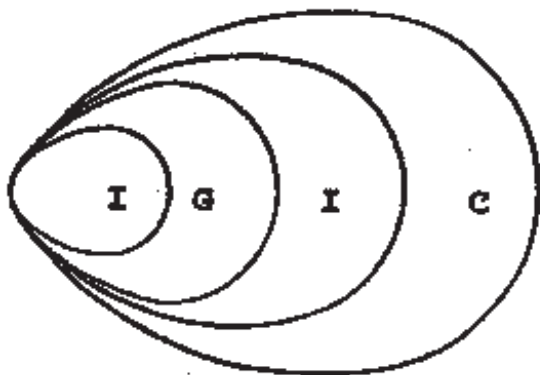
COSTITUZIONE	Fattori	Congeniti Ereditari
--------------	---------	------------------------

DISPOSIZIONE	Fatti ed esperienze dell'infanzia
--------------	-----------------------------------

Prevenzione e relazione

Vedere la prevenzione nella prospettiva dei legami che si creano fra l'individuo, il suo gruppo, le istituzioni a cui fa riferimento e l'organizzazione comunitaria, è scoprire dove la salute può preparare la 'malattia' è soffermarci sulla complessità di un sapere che sia in grado di individuare la causalità strutturale di un dato fenomeno. Il sintomo è la salute. Si tratta cioè di lavorare in un campo senza definire la patologia, di pensare senza un modello medico di riferimento. La malattia è direttamente in rapporto alla concezione comunitaria della salute.

Il punto chiave del nostro lavoro è la PSICOLOGIA DEGLI AMBITI di Bleger (4).



- I = AMBITO PSICOSOCIALE - INDIVIDUO
- G = AMBITO SOCIODINAMICO - GRUPPO
- I = AMBITO ISTITUZIONALE - ISTITUZIONE
- C = AMBITO COMUNITARIO - COMUNITA'

Il malato non è la stessa cosa della malattia.

“Possiamo fare l'esempio del dipendente tossico: è solo un'emergente della tossicodipendenza che è una struttura, la quale attraversa tutti gli ambiti e si manifesta con diversi emergenti a seconda dell'ambito di riferimento.

Per es. nell'ambito comunitario si può presentare come stereotipo di pericolosità sociale e questo stereotipo, trasferito nel senso comune della popolazione, genera il mandato sociale di segregazione; questo pregiudizio provoca negli operatori predisposti al Ser.T. una delega del compito di preservare la società dal tossicodipendente e non di curare chi vuole cambiare la propria condizione di sofferenza”(5).

La malattia è direttamente in rapporto alla concezione comunitaria della salute.

Bisogna uscire dalle vecchie concezioni secondo le quali fare prevenzione vuol dire intervenire sul negativo della malattia e non sul positivo della salute.

E questo fa riferimento ai legami, ai vincoli, alla relazione: un concetto chiave con il quale bisogna confrontarsi.

Come afferma Armando Bauleo(6):

“RELAZIONE parola polisemica: siamo costantemente presi ‘in’ e parliamo di relazioni, coppia di interiorità/esteriorità che mette in scena la nostra vita quotidiana.

Questa complessità entra nel nostro ambito in maniera impercettibile e implicita o in maniera tumultuosa e irruenta. La Relazione mette un vincolo e procura cambiamento”.

A partire da qui la relazione, o vincolo, o legame si converte in un costante interrogativo sul nostro lavoro: in altre parole dobbiamo interrogarci sul tipo di vincolo nel quale e con il quale stiamo lavorando.

“La relazione può essere creata, prodotta, costruita e costituita da individui che saranno a loro volta creati, prodotti, costruiti e costituiti da essa.

Il vincolo non è mai lineare, ma di andata e ritorno. Possiede lo spessore dei fantasmi che per esso transitano”(7).

Fare prevenzione significa confrontarsi continuamente con relazioni a più livelli, dove queste relazioni si intrecciano nei momenti critici e normali della vita e nelle situazioni di cambiamento dei soggetti.

La prevenzione e l'indagine operativa

Senza la pretesa di fornire una classificazione esaustiva, si può ritenere che un'indagine operativa preventiva, debba intervenire in determinati tipi di situazione:

- 1) momenti o periodi dello sviluppo e dell'evoluzione normale: gravidanza, parto, allattamento, infanzia, pubertà, giovinezza, maturità, età critica e vecchiaia;
- 2) momenti di cambiamento e di crisi: immigrazione ed emigrazione, matrimoni, vedovanze, lutti, divorzi;
- 3) situazioni di tensione normale ed anomala nei rapporti umani: nelle famiglie, nelle scuole, nei posti di lavoro;
- 4) problemi che creano ansia in momenti particolari della vita: sessualità, orientamento professionale, scelta e ricerca del lavoro;
- 5) situazioni altamente significative che richiedono informazione, educazione o direzione: educazione dei figli, adozioni, affidi, tempo libero e svago a tutte le età.

Come suggerisce Bleger(8), l'indagine e l'azione sono inseparabili: l'azione deve essere preceduta da una ricerca e la ricerca è già forma d'intervento sull'oggetto sul quale si indaga.

Per indagine si è inteso il processo OSSERVAZIONE-COMPRESIONE-AZIONE-PROGETTO-OSSERVAZIONE in cui si tiene conto di:

- 1) necessità della popolazione;
- 2) modelli alternativi di assistenza, educazione, benessere sociale;
- 3) vita quotidiana, tutela della salute, promozione di migliori condizioni di vita.

Una prevenzione efficace, consiste proprio in questo. Non aspettare che vengano a consultarci persone già 'malate', ma intervenire di nostra iniziativa in quei processi psicologici e sociali che minacciano o compromettono la struttura, ancora sana, della personalità e di conseguenza i rapporti tra esseri umani. Tutto questo vuol dire lavorare contro il pregiudizio e lo stereotipo, in ambiti che sappiamo, spesso, non consapevoli di tutto ciò.

Pertanto si ritiene fondamentale che qualsiasi intervento preventivo parta dall'analisi del senso comune, perché è proprio nell'ambito del senso comune che emergono i pregiudizi. Da qui è necessario partire per affrontare l'analisi del mandato sociale e dei vincoli e legami suddetti. Per senso comune s'intende rifarsi alla definizione data da Gramsci(9): "Ogni stato sociale ha il suo senso comune, ed il suo buon senso che sono in fondo la concezione della vita e dell'uomo più diffusa. Ogni corrente filosofica lascia una sedimentazione di senso comune: è questo il documento della sua effettualità storica. Il senso comune non è qualcosa di irrigidito e di

immobile, ma si trasforma continuamente, arricchendosi di nozioni scientifiche e di opinioni filosofiche entrate nel costume. Il senso comune è il folclore della filosofia e sta sempre in mezzo tra il folclore vero e proprio (cioè come è comunemente inteso) e la filosofia, la scienza, l'economia degli scienziati." Pertanto quello che occorre è favorire il processo di cambiamento del senso comune. L'attività di prevenzione ci porta dentro alla normalità della vita e quindi dentro alle conflittualità, alle necessità delle conflittualità. Sappiamo bene che i problemi non nascono dal conflitto, ma dalle risorse psicologiche che si posseggono per elaborare la conflittualità medesima.

Diventa così prioritaria l'analisi degli strumenti di cui ci siamo dotati perché il conflitto si possa trasformare in un problema così da essere affrontato e risolto, vale a dire capire se si hanno gli strumenti per intervenire sui processi di vita quotidiana, per intervenire in maniera attiva sulla realtà.

Da questo punto di vista è importante interrogarsi su come una comunità, con la sua organizzazione ed i suoi miti e valori, possa intervenire per produrre salute, come possa generare, promuovere e diffondere istanze di cambiamento per favorire un adattamento attivo alla realtà.

La salute si presenta sempre come una nuova esperienza.

La ripetizione, la riproduzione, lo stereotipo e la burocrazia saranno i suoi nemici.

Prevenzione ed équipe: Apprendimento e formazione

La Prevenzione d'altro canto presuppone, oltre alle cose dette, un lavoro di équipe, dove varie professionalità (operatori sanitari, sociali, scolastici, comunali, del tempo libero, volontari, sindacati ecc.) entrano in relazione per stabilire un progetto in comune.

“Parlare di équipe non significa solo segnalare la presenza di operatori con professionalità e competenze diversificate, ma soprattutto seguire l'utilità di un processo grupppale che mette in gioco:

- 1) lo scambio di informazioni;
- 2) legami reciproci tra gli operatori;
- 3) la messa in discussione e la modifica degli schemi di riferimento di ciascuno;
- 4) la possibilità di avere uno spazio dove elaborare le ansie e le confusioni che nascono nel lavoro quotidiano”(10).

Per fare prevenzione, e quindi per costituire un équipe di prevenzione, una rete di operatori, è necessaria la formazione. La formazione del gruppo degli operatori è anche prevenzione primaria: la salute e benessere dell'operatore, l'uscita dalla sclerosi del ruolo.

La prevenzione e' apprendimento. L'apprendimento è formazione.

L'apprendimento è inteso come un percorso di costruzione attiva, attraverso il quale chi apprende modifica se stesso e trasforma il mondo che lo circonda.

“Un reale apprendimento, un'autentica ricerca può avvenire solo quando è tollerato sufficientemente a lungo uno stato di non conoscenza, in modo che tutti i dati raccolti dal mondo esterno vengano interiorizzati ed elaborati fino a che possa emergere un modello significativo nuovo (osservazione, indagine, ricerca, intervento)”(11).

“Apprendere significa abbandonare una cornice di sicurezza ed entrare in una corrente di possibilità”(12).

Ansia e confusione diventano protagonisti del processo di apprendimento, sono vissuti normali, anzi sono segnali della messa in discussione dello schema di riferimento precedente, dell'uscita dalla stereotipia verso un processo creativo.

Chi è troppo stereotipato non corre il rischio di confondersi, perché con i suoi atteggiamenti fissi e protettivi, non sperimenta nessun disordine interno, non mette niente in dubbio perché la confusione è un sentimento 'troppo costoso'.

Per tutte queste considerazioni, che sono elementi essenziali di un intervento di prevenzione, c'è pertanto bisogno che gli operatori si ritaglino uno spazio, dei confini, è necessario che si facciano una pelle, che si diano un setting(13), un inquadramento, che riescano a discriminarsi e a riconoscere, al di là del formale, l'affettivo: che si diano una progettualità.

I membri di un'équipe entrano in relazione e si legano in vincoli affettivi che vanno al di là della professione tecnica che li ha convocati.

Perciò, pensiamo che il passaggio da un'insieme di operatori con ruoli diversificati ad un'équipe di prevenzione, non è automatico e scontato. I vincoli con le istituzioni di appartenenza sono le resistenze al cambiamento. Il risultato di un processo grupale è lì, dove si è potuto elaborare il passaggio ad una interdisciplinarietà, dove si è potuto cogliere una rete di comunicazione permanente tra le varie istituzioni comunitarie: tutto questo permette il passaggio delle conoscenze e degli strumenti di lavoro nonché di pensare insieme a progetti che hanno a che fare con la salute ed il benessere della comunità.

NOTE

(1) Alla fine degli anni 40, in Argentina, E. P. Rivièrè psichiatra e psicanalista, comincia a pensare e a sviluppare, partendo dal campo delle sue ricerche e della pratica clinica, un'idea sui gruppi, una certa concettualizzazione dei fenomeni collettivi che, da quel momento fu chiamata "dei gruppi operativi".

Il gruppo operativo si trasforma, con il tempo, in luogo di ricerca e strumento d'intervento.

P. Rivièrè sviluppa il suo metodo e la sua applicazione ad un doppio versante di attività : l'uno la psicoterapia, l'altro la formazione e l'insegnamento. In quest'ultima direzione, pensò ad una nuova forma d'insegnamento che consisteva nell'elaborare gli ostacoli affettivi che appaiono nel percorso di apprendimento che è inscindibile dall'insegnamento. Lo stesso apprendimento non è mnemonico ma è il risultato di un apprendimento grupppale.

Le nozioni centrali della concezione operativa sono:

- ◆ Il compito;
- ◆ L'emergente;
- ◆ La resistenza al cambiamento;
- ◆ La nozione di compito indica il tema e l'ambito di convergenza che porta più individui a iniziare un processo grupppale: non esiste gruppo senza compito.

- La nozione di emergente segnala gli elementi significativi che avvengono nel processo grupppale e che indicano i diversi momenti per il quale il gruppo 'transita' Attraverso questa 'lettura', possiamo capire i punti d'urgenza della situazione.

Un emergente può essere individuale, grupppale e comunitario.

- La nozione di resistenza al cambiamento ha a che fare con lo stereotipo, resta difficile staccarsi dal proprio gruppo precedente e da quelli attraversati.

(2) L. Montecchi "Scuola e prevenzione. Un'esperienza psicopedagogica" a cura di L. Buongiorno. Pitagora Editrice, Bologna.

(3) S. Freud "Introduzione alla Psicoanalisi". Bollati Boringhieri.

(4) J.Bleger "Psicoigiene e Psicologia istituzionale" . Libreria Editrice Lauretana.

(5) a cura L. Montecchi " Cambiare". Pitagora Editrice, Bologna.

(6) A. Bauleo " nota al 3° Convegno nazionale di Psicologia Clinica", a cura di R. Fischetti. "Lo psicoterapeuta e i suoi sistemi di riferimento impliciti ed espliciti" edizioni Pagus- Milano 1993

(7) Ibidem

⁽⁸⁾ J.Bleger “Psicoigiene e psicologia istituzionale”. Libreria Editrice Lauretana.

⁽⁹⁾ A. Gramsci “ Quaderni dal Carcere” - quaderno 24.

⁽¹⁰⁾ R. Fischetti-R.Picciulin “ Il problema dell'équipe, in AA.VV. il gruppo nella Formazione degli operatori Sociali”. Angeli Editore.

⁽¹¹⁾ R. Fischetti “ Pedagogia e prevenzione” in Psicoigiene e Città. A cura di L. Buongiorno. Pitagora Editrice, Bologna.

⁽¹²⁾ Ibidem

⁽¹³⁾ Setting: Ogni gruppo ha bisogno di un setting che presuppone il perseguimento di un obiettivo. Tale inquadramento è strutturato in base a quattro elementi fondamentali: spazio, tempo, ruoli, compito.

Capitolo 2°

DALLA TEORIA ALLA PRASSI: “LE FERMATE”

Premessa

Il modello e la concezione operativa sin qui esposti, hanno fatto da cornice -contenitore a tutta l'esperienza preventiva che ha, nella nascita e costituzione del Centro di documentazione e formazione Itaca, il suo elemento fondante.

L'inizio del viaggio è rappresentato dai due anni di lavoro dell'équipe di prevenzione del comune di Cortona: l'équipe territoriale inizia il suo percorso presso la Biblioteca di Camucia, dal mese di gennaio 1997 al giugno 1998, con la presenza di 30 operatori, rappresentativi delle istituzioni pubbliche e private del territorio.

Attraverso la presenza di un consulente esterno (socio dell'istituto internazionale di Psicologia Sociale Analitica) è iniziato un percorso biennale di formazione che ha permesso la nascita di uno schema di riferimento comune e la elaborazione della concezione operativa citata precedentemente.

Ciò è stato possibile grazie alla sensibilità del Comune di Cortona che, attraverso l'Assessorato ai Servizi Sociali e alle Politiche Giovanili, ha raccolto le istanze nate negli operatori, partecipanti ai due seminari "Nel territorio insieme per il benessere dei giovani" (16-11-96 e 25-1-97) ed ha trasformato la domanda emersa in operatività.

L'eterogeneità dei partecipanti a tale esperienza ha permesso di sviluppare una maggiore omogeneità al compito preventivo che era quello di riconoscersi in una dimensione, dove la prevenzione entra come elemento di una visione globale del proprio ruolo: la salute e il benessere dell'operatore sono intesi come prevenzione primaria. Questo ha rafforzato l'idea del centro Itaca, che fa della formazione un elemento fondamentale, portatore di un'eredità affinché, i soggetti che l'hanno attraversata possano, a loro volta, essere formatori, dove l'umano è sempre quella risorsa di cui si parla e dentro a quel viaggio simbolico e attuativo nella Valdichiana aretina.

Il Canale maestro della Valdichiana attraversa questo viaggio, dove Leonardo, nelle sue "carte", non avrebbe mai pensato che l'Ulisse di Itaca vi potesse navigare, portandosi dietro la sua storia e il presente di un territorio.

Questo canale maestro rappresentativo della Valdichiana, con tutti i suoi rivioli affluenti è, nel nostro immaginario, emblema di quel viaggio, con le sue soste, dove l'adulto ha la possibilità di "lavorare su di sé" per ascoltare gli eventi della quotidianità, in una visione globale, dentro la salute.

Quel canale è l'uomo: quel tanto di corporeo che rappresenta il midollo spinale con le sue innervature degli affluenti vitali, in cui l'adulto, nel suo essere tale, si riconosce quella parte che gli compete di diritto, nell'aiutare la sua crescita e quella degli altri.

Da questo percorso di lavoro nascono 'le fermate'.

Le idee guida

I progetti che verranno sinteticamente esposti, le fermate del nostro viaggio, sono l'esplicitazione di alcuni concetti chiave, diventati patrimonio condiviso degli operatori dell'equipe di prevenzione.

Sono le idee che stanno alla base sia dei vari corsi di formazione che dei progetti ed iniziative territoriali.

Sono il frutto del percorso di riflessione, di studio e di ricerca svolto dagli operatori in questi anni, percorso ancora in atto e di volta in volta verificato e modificato. Ma le "linee guida" rimangono il nostro patrimonio a cui fare continuamente riferimento:

- ◆ La Prevenzione è intesa come facilitazione del benessere e quindi legata ai concetti di:

**salute
normalità
responsabilità
territorialità**

- ◆ Ogni persona è una risorsa di prevenzione perché non esiste un solo operatore delegato alla prevenzione, ma un contesto sociale e culturale che favorisce il benessere.
- ◆ Le figure adulte hanno un ruolo primario nella promozione del benessere dei bambini, adolescenti e giovani.

Pertanto ogni progetto preventivo, come progetto che deve tentare di migliorare la qualità dei processi di scambio quotidiano nei diversi contesti di vita, ha come compito primario il rafforzamento e consolidamento del codice adulto.

Ci siamo resi conto che i due riferimenti istituzionali, dove le figure adulte hanno un compito ed un ruolo fondamentale, sono la scuola e la famiglia.

Promozione ed educazione sono collegate.

Fare prevenzione, in questi due ambiti istituzionali, significa potenziare le componenti educative, dare spazio ai veri protagonisti, permettere che l'adulto trovi in sé le proprie risorse preventive. E lo stesso vale per tutte le agenzie del tempo libero e del volontariato.

Questi concetti, il nostro patrimonio, sono stati e lo sono tutt'ora, molto difficili da elaborare, perché hanno a che vedere con un'idea di prevenzione non più individuale, ma sociale e collettiva.

E lasciare l'individuale, lo specialistico è complesso.

1° Fermata : Progetto Auryn

Il progetto Auryn è stato una sosta di questo ‘viaggio’ che ha rappresentato l’inizio di una collaborazione proficua tra istituzioni che lavorano insieme nel territorio del Comune di Cortona; l’Ente locale come Assessorato ai Servizi Sociali e l’ASL 8, in particolare il Servizio Tossicodipendenze. Entrambi trovano intenti e alleanze per cercare di creare strategie di prevenzione primaria rivolte al benessere della comunità.

Tale progetto ottiene il finanziamento del Consiglio dei Ministri ed è supportato dalla riflessione che i componenti l’équipe di prevenzione hanno maturato nel loro percorso.

L’esigenza che ne nasce è quella di lavorare in rete con i referenti sociali ed educativi del territorio.

Ci si è mossi verso due destinatari fondamentali: i minori e gli adulti.

- ◆ Il bambino (nell’età scolare dalla terza infanzia alla preadolescenza – 6/10 – 11/14 anni) attraverso l’offerta di attività laboratoriali extrascolastiche, in una cornice pratico – ludica, come aiuto allo sviluppo e capacità del bambino di esprimere le proprie potenzialità di apprendimento in un contesto avalutativo.
- ◆ L’adulto educatore (della scuola materna ed elementare) come figura di riferimento nello sviluppo del bambino e nella mediazione con la famiglia nonché come portatore dei suoi vissuti esperenziali nel rapporto educativo.

«**Il ruolo dell’insegnante e la prevenzione**» è il titolo dato al corso di formazione per i docenti, attraverso la metodologia del gruppo operativo (ad una prima fase informativa, di breve durata, segue il lavoro di gruppo centrato sul compito relativo alla informazione).

Tale gruppo è seguito da un coordinatore e da un osservatore. Sono stati effettuati 6 incontri, con gli insegnanti della scuola materna (n° 31) da marzo a giugno 1998; altri 6 incontri con gli insegnanti della scuola elementare (n° 35) da ottobre a dicembre ’98.

Erano presenti le Direzioni Didattiche di Camucia, Cortona, Terontola.

I temi affrontati, come obiettivo della prevenzione primaria nel lavoro dell’insegnante, sono fondamentalmente legati alla salute e al benessere dell’operatore, aiutandolo ad uscire dalla sclerosi del proprio ruolo istituzionale. Si è lavorato sui temi dei ruoli e persone nei gruppi e nelle istituzioni; sulle difese e i funzionamenti dentro ai gruppi stessi (resistenze al cambiamento), sulla formazione dell’identità dentro all’apprendimento e alla motivazione ad apprendere; sul processo educativo e la ‘lettura’ del gruppo classe.

Negli incontri con i gruppi (due della materna e due delle elementari), sono emerse esigenze prioritarie, come **il bisogno di uscire dall’isolamento e dalla solitudine di un lavoro** che lascia poco spazio (malgrado ricco di incontri e aggiornamenti professionali), al confronto con la propria identità che, nel corpo docente, tutto al femminile, si snoda tra le mutevoli pieghe dell’essere donna tra ruolo docente e ruolo materno. Ciò mette più volte in crisi, in competizione l’io insegnante e l’io

madre e familiare. La mancanza di un ruolo maschile pesa sia tra i bambini che tra gli educatori; entrambi, devono giocare il loro rapporto tra pari e con gli adulti in una identità di genere, non completa.

Il graduale itinerario del percorso ha potuto permettere, per alcuni docenti, di riappropriarsi del loro sapere educativo, in una spinta riflessiva e per certi aspetti faticosa, attraverso la riscoperta di sentimenti, emozioni, affetti che sono propri di ogni storia di vita e che accompagnano il cammino professionale.

Con piacere e sorpresa si è notato che i gruppi attraversati da ogni insegnante, come la famiglia d'origine, la propria scuola e ora, il gruppo classe, le famiglie degli alunni, l'istituzione scolastica erano tutti fonte continua di apprendimento.

2° Fermata: Centro di documentazione e formazione ITACA

Il Centro di documentazione e Formazione ITACA, inaugurato, nel giugno del '98, nei locali dell'Informa-Giovani di Cortona, ha confermato la stretta collaborazione con l'Amministrazione Comunale, nella promozione del benessere della comunità. Il Centro, reso pubblicamente istitutivo con delibera n°63 del 17-4-1999 della Giunta Comunale del comune di Cortona, portata alla successiva conferenza di zona dei sindaci della Valdichiana Aretina per la ratifica e confermato alla Regione Toscana, attraverso il Piano di zona, (previsto dalla L.R. Toscana 72/97) anno '99, costituito dai componenti l'équipe di prevenzione è diventato l'elemento centrale delle osservazioni, riflessioni e iniziative che, sul territorio, vengono proposte per progettare gli interventi di prevenzione.

Le idee elaborate dal gruppo di prevenzione hanno portato a dare un senso diverso al Centro e quindi a pensare a come organizzarlo:

- ◆ Spazio di Ricerca - Azione attraverso il gruppo di operatori coinvolti.
- ◆ Luogo di informazione, documentazione e formazione del territorio.
- ◆ Luogo di formazione come elemento essenziale, perché attraverso di essa gli operatori hanno la possibilità di lavorare su di sé per ascoltare e osservare meglio gli eventi della quotidianità, nella salute.
- ◆ Strumento di prevenzione dove sia l'informazione, la documentazione, la formazione, sono motivo di ricerca, che trasformato in una lettura attenta dei bisogni del territorio, li ripropone allo stesso, attraverso azioni consapevoli e condivise.

Attualmente il Centro di documentazione e formazione ITACA vede i due riferimenti istituzionali del territorio, Comuni e Ser.T. come promotori e sostenitori del Centro stesso e, le persone che per ora ne fanno parte si attivano per diffondere, stimolare ed aumentare le maglie della rete, nonché per garantire che i vari progetti di prevenzione siano l'esplicitazione dell'idea teorico - pratica finora condivisa.

3° Fermata: Equipes territoriali di prevenzione comuni di Castiglion Fiorentino-Foiano-Marciano-Lucignano

Il Centro ITACA, nella sua valenza zonale, ha contribuito alla formazione di altre équipes di prevenzione nei comuni della Valdichiana Aretina, in un sistema di rete dove anche le istituzioni presenti, dai servizi sociali, sanitari, educativi e del volontariato, stanno già avviandosi a progetti comuni nei settori di loro appartenenza. Dal gennaio all'aprile 1999, nelle due sedi di Castiglion Fiorentino e Lucignano, si sono tenuti sette incontri di formazione a cui hanno aderito soggetti diversi, nei loro ruoli istituzionali.

A Castiglion Fiorentino hanno partecipato 25 operatori (insegnanti, amministrativi dei comuni, vari operatori del settore sociale e sanitario della ASL) divisi in due gruppi e a Lucignano (per i Comuni di Lucignano, Foiano e Marciano) 10 operatori.

Gli incontri, organizzati sempre secondo il metodo dei gruppi operativi, hanno permesso di elaborare le informazioni centrate sui temi dei ruoli istituzionali all'interno della psicologia degli ambiti, del concetto di gruppo e dei suoi meccanismi, del conflitto come elemento sano, creativo della quotidianità e della sua relativa elaborazione.

Si è evidenziato come un gruppo prevenzione, che si forma all'interno di un setting, possa aiutare ad uscire dalla dipendenza, dalla stereotipia del ruolo, confrontandosi con la diversità e favorendo un apprendimento che potrà permettere di creare progetti d'intervento sul territorio.

Nell'incontro del 28-4-99, alla Biblioteca di Foiano, conclusivo per i gruppi territoriali, gli stessi si sono 'guardati' e, consapevoli che il compito manifesto a loro assegnato, nei sette incontri, era identico, hanno percepito comunque che i loro 'compiti interni' erano diversi l'uno dall'altro.

La consapevolezza di questa diversità, riconosciuta da tutti come ricchezza, ha dato spazio 'al fuori', alla fantasia, al vedere dentro sé, ha permesso di togliere la direttività degli interventi professionali, di costruire sul non stabilito e di guardarsi come:

- ◆ “le caviglie: noi gruppo diverso che ci guardiamo come non ci siamo mai guardati”;
- ◆ “se non si tollera non si capisce...” (a proposito del tollerare il silenzio, la fretta di capire);
- ◆ “oggi è quel futuro di cui avevo tanta paura” (la fine del percorso ma anche l'inizio di un nuovo viaggio).

4° Fermata: Supervisione per docenti scuole elementari circoli didattici del comune di Cortona.

Il gruppo di supervisione con i docenti delle scuole elementari, trova la sua collocazione nella continuità del progetto Auryn. Vi partecipano 15 docenti dei circoli didattici di Cortona attraverso 16 incontri dal febbraio '99 al giugno 2000.

Obiettivo della supervisione è quello di evidenziare, come certe situazioni relazionali con i singoli o con il gruppo classe siano da osservare come espressione di una normalità riferita a certe tappe di sviluppo e/o a situazioni particolari che si vanno creando nei percorsi di vita del bambino e delle famiglie. Tutto ciò per allontanare il rischio di una visione 'patologica' e di vedere trasformare un 'caso sociale' in caso psichiatrico.

All'interno del percorso, si evidenzia come l'insegnante trasferisca l'elemento del giudizio, che fa parte della sua professione, come sistema valutativo, sul proprio vissuto relazionale; fonte di ansia e inquietudine.

Tutto il materiale evocato dalla propria storia personale viene a fatica riconosciuto come limite al 'sentire', ad osservare l'altro: il bambino.

A tratti si nota la fatica di uscire da un ruolo che può talvolta comportare poca tolleranza, senso di onnipotenza, paura, insicurezza, inadeguatezza; spesso è difficile riuscire a 'vedere' con occhi più liberi l'elemento fondamentale della relazione.

Il confronto e la discussione della supervisione, ha permesso di riflettere sulla categoria dell'autorevolezza, spesse volte gestita con paura o non accettata, su un codice paterno 'assente', compresso da un codice materno troppo invadente.

"Quel labirinto dentro di noi": emergente finale di un setting del gruppo docenti, ci chiarisce l'intricato sistema di un ruolo professionale che cerca spazio vitale, via d'uscita dal forte legame istituzionale.

5° Fermata: formazione docenti scuole materne comuni di Castiglion Fiorentino-Lucignano-Foiano-Marciano.

I gruppi docenti delle scuole materne sono stati in totale tre: uno a Castiglion Fiorentino, di 15 partecipanti per 4 incontri, dal marzo al maggio 1999; due gruppi per i comuni di Foiano, Marciano, Lucignano, per un totale di 25 partecipanti, per 6 incontri.

Nelle informazioni che precedevano il lavoro di gruppo si sono affrontati temi quali il ruolo del gruppo; il ruolo dell'insegnante nel processo educativo insegnamento/apprendimento; l'osservazione; il setting educativo; gli aspetti emotivi e cognitivi dell'apprendimento.

L'obiettivo era quello di riflettere sul proprio mondo interno, di osservarlo negli ambiti di vita attraversati (famiglia, scuola, lavoro ecc.) e di notare l'influenza di tale mondo sul nostro modo di agire e di pensare.

Nella mente dei docenti, il 'giudizio' è stato un elemento prevaricante che non permetteva di fare affluire ricordi, emozioni, sentimenti. Il continuo agganciarsi al presente, all'idea del bambino e alla esperienza del loro lavoro con lo stesso, non sempre permetteva di adeguarsi al compito che il gruppo doveva affrontare.

Così emergevano ansie, difficoltà ad accettare un cambiamento, dubbi sulla gratificazione che le famiglie possono dare, sulla comunicazione e relazione con i colleghi della scuola elementare. La confusione della perdita del ruolo era anche la paura della perdita affettiva sia del bambino che dell'adulto.

Alla fine degli incontri, il distacco da un percorso che aveva portato riflessione, ma anche paura di iniziare un cammino di osservazione, si chiudeva con la scuola che finisce (siamo a maggio!), che cambia (anche con la prossima autonomia).

Si ritornava quindi al conosciuto, a ciò che procura più sicurezza: all'essere madre, all'essere figlia, collegati con la fine di questa esperienza.

Si dichiarava allora necessaria: "la vacanza della mente" collegata alla pausa estiva della scuola ma anche al bisogno, fortemente sentito, di porre dei limiti: non portare a casa ciò che è dentro al lavoro.

6° Fermata: Formazione per operatori degli asili nido di Cortona - Camucia - Foiano.

Una sosta di questo viaggio, nella formazione, nelle conoscenze dei luoghi e delle persone, in Valdichiana, è rappresentata dal gruppo degli operatori dei tre asili nido di Cortona, Camucia e Foiano.

Nei sei incontri, da settembre a novembre 1999, gli educatori si confrontano, fra Comuni e posizioni geografiche diversi: scoprono che si può lavorare insieme con il piacere di scoprire le modalità diverse e inconsuete con cui si rivela a ognuno il proprio il lavoro educativo.

Sono domande che intercorrono, circolano, in mezzo ai compiti proposti e si snodano anni di lavoro con bambini, visti crescere nel tempo, con lo sguardo e le richieste dei genitori.

Ne esce una professione ricca di esperienze, sentimenti, emozioni che sono poi quelle di ogni educatore di qualsiasi fascia evolutiva. E lì, trovando una via d'accesso, tali emozioni, sono uscite, unite al forte logorio delle separazioni ed appartenenze a quei bambini che, incontrati quotidianamente, rappresentano i 'ritorni' all'essere loro bambini e bambine, all'essere donna, madre, genitore.

Ogni momento rappresentativo del percorso triennale di appartenenza al nido, riflette le varie fasi di vita del bambino (ingresso, accoglienza, separazione) ed il relativo intreccio tra ambito familiare e scolastico. L'insegnante è coinvolto in modo differente in ognuno di queste varie fasi che suscitano emozioni, paure, risposte diverse.

Così, la fine di una giornata al nido, dopo aver chiuso la porta all'ultimo genitore, è la fine di ogni anno di lavoro: la stanchezza e la complessità.

- «Il gioco libero»
- «I bambini di giugno»

Queste frasi evocano la forte tensione, carica di aspettative, di una relazione umana con il bambino, dove c'è un bisogno costante di rigenerarsi come elemento nuovo e rinnovatore della loro professione.

7° Fermata: I centri di informazione e consulenza (C.I.C.) nelle scuole superiori come risorsa per il centro di documentazione.

I Centri di informazione e consulenza, varati dalla legge 309/90 come opportunità di crescita e benessere per gli studenti delle scuole superiori, sono stati inizialmente organizzati e gestiti tra scuola e Servizio Tossicodipendenze, come previsto dalla legge suddetta.

Nei comuni della Valdichiana Aretina, il Ser.T. di Cortona ha lavorato, attraverso i C.I.C. nelle scuole superiori, sia con gli studenti sia con i docenti, in una visione in cui la prevenzione rappresenta l'aspetto primario dell'intervento.

Ogni scuola ha trovato con il Ser.T., (secondo la propria storia, collocazione, tipo di utenza, motivazione a collaborare), interventi particolari con docenti e studenti. Per quanto riguarda il corpo docente si è privilegiata la formazione, attraverso gruppi operativi, ciò in considerazione dell'idea chiave secondo cui agire sull'adulto di riferimento è la strada più idonea per una buona relazione con l'adolescente-studente.

La ricca esperienza scaturita negli anni è confluita al Centro di documentazione e formazione con una varietà di riflessioni sull'adolescenza, sul rapporto fra pari e fra adulto e adolescente. Tutto ciò va collocato in una istituzione, come la scuola, ancora permeata di elementi normativi e burocratici, dove i vari ruoli giocano una parte preponderante nella crescita e nel cambiamento di chi vi è collocato, nonostante la volontà, la forte motivazione e le numerose iniziative di superare tutto questo, messe in atto sia dai docenti che dagli studenti.

Il Centro di documentazione come strumento di lettura del territorio diventa formula aperta e disponibile al confronto con le esperienze dei C.I.C. nelle scuole.

Per questo anno scolastico 99/2000, sono in corso incontri chiarificatori con le singole scuole, da parte del Centro ITACA, perché gli studenti utilizzino al meglio le loro risorse, nel contesto scolastico, in una visione d'appartenenza ad un territorio insieme alla relazione con le famiglie.

Sono previsti, a tale proposito, momenti privilegiati di ascolto per studenti ed insegnanti, come spazio anche di osservazione e di progettualità.

8° *Fermata: Sostegno alla genitorialità*.

L'idea di istituire un "luogo" per le famiglie, prende avvio dalle riflessioni degli operatori delle varie istituzioni.

L'operatività di questi anni, ha rafforzato la consapevolezza che per facilitare e promuovere il benessere dei bambini, adolescenti e giovani, dobbiamo sostenere e consolidare il ruolo delle figure adulte di riferimento.

Il progetto genitori vuole essere un luogo di sostegno alla genitorialità e di stimolo al processo di integrazione tra famiglia e scuola, le due istituzioni fondamentali della crescita evolutiva.

La finalità è quella di sostenere e promuovere la consapevolezza del ruolo svolto dai genitori in quanto protagonisti attivi del percorso di crescita dei loro figli nelle varie fasi della vita.

E' un progetto che punta al rafforzamento ed al sostegno dei percorsi di normalità e, la funzione genitoriale, sicuramente rientra nelle funzioni normali, ma proprio per questo molto complesse, perché l'essere genitore è una funzione che si apprende mentre si vive.

Il progetto non vuole assolutamente insegnare ad essere genitore, né tanto meno insegnare a diventare genitore perfetto, ma vuole invece stimolare e sostenere la consapevolezza di tale ruolo e promuovere la capacità educativa dell'adulto, che egli ha in sé e che si costituisce nella relazione con i propri figli.

L'obiettivo specifico è quello di favorire momenti di incontro-confronto tra le persone che possono così condividere le proprie esperienze, i propri bisogni, i propri disagi ed allo stesso tempo possono cercare ed attivare le risorse personali e collettive a disposizione.

Lo spazio genitori è anche luogo di sostegno per le insegnanti rispetto al loro specifico compito educativo e quindi momento dove è possibile dare concretezza alla necessaria collaborazione tra scuola e famiglia.

Il progetto prevede due strumenti: la consulenza individuale per genitori ed insegnanti e la creazione di gruppi di discussione e confronto sul rapporto genitori figli nella fascia 0-18 anni.

Dal mese di ottobre 1999 il progetto si è concretizzato nei tre poli di Cortona, Terontola e Castiglion Fiorentino.

Attraverso assemblee effettuate nei vari Comuni e nelle singole scuole abbiamo incontrato tanti genitori (circa 180) con i quali è stato condiviso il progetto.

Loro stessi hanno sostenuto l'iniziativa e con loro abbiamo concordato l'inizio di vari gruppi, nelle singole zone, che partiranno dal mese di gennaio 2000.

Il progetto genitori è partito con un'esperienza pilota presso la direzione didattica di Terontola, che è stata il precursore del complessivo e successivo intervento.

La richiesta è venuta dai docenti con i quali collaboriamo da vari anni e che sono diventati risorse fondamentali del centro e delle sue iniziative. Le insegnanti hanno riconosciuto, raccolto ed elaborato l'esigenza di scambio e di dialogo con le famiglie.

Il percorso con i genitori di Terontola si è svolto da febbraio a giugno 1999, ha incontrato 50 persone che sono state prese come portavoce di una comunità. Gli argomenti portati, fonte di discussione, hanno aiutato i genitori ad esplicitare le loro paure, le ansie, i conflitti che nascevano in loro, legati alla crescita dei figli.

Tali reazioni si mescolavano al codice paterno, materno ed al codice bambino, presente anche nell'adulto.

Le difficoltà di essere genitore, credibile, autentico, nella relazione con i figli, ha suscitato più narrazioni delle loro esperienze. Queste muovevano, a loro, volta, altri ricordi, in una rete di sollecitazioni che trovavano sospensioni, riflessioni, accordi, dinieghi che ognuno avrebbe poi collocato nel suo percorso genitoriale.

Il percorso è continuato dopo l'estate con incontri mensili a cui partecipano circa 25 genitori.

Il progetto è, per noi operatori, un percorso nuovo, creativo, stimolante, un percorso che deve mettere in luce l'importanza della relazione, la disponibilità all'ascolto reciproco, e soprattutto la capacità, per ognuno, di trovare in sé le componenti educative da utilizzare nei vari momenti della vita quotidiana.

Supervisione équipe centro di documentazione

Naturalmente, essendo tante le fermate fatte ed essendo ancora numerose quelle già programmate per l'anno 2000 e 2001, è necessario che la guida sia sufficientemente sicura, attenta, vigile e pronta ad ogni imprevisto.

E' per tale motivo che gli operatori del centro si sono dotati di un loro strumento di formazione, che è caratterizzato dall'unità tra pensiero, ricerca e progetto.

La supervisione, coordinata dal consulente che ha seguito il percorso di costituzione dell'équipe di prevenzione territoriale del Comune di Cortona, attualmente rivolta ai 15 partecipanti l'équipe stessa del Centro di Documentazione e Formazione Itaca, si pone i seguenti obiettivi:

- ◆ Evidenziare gli emergenti dei gruppi operativi attraversati dai vari percorsi di formazione di cui i componenti l'équipe sono, di volta in volta o coordinatori, o informatori, o osservatori.
- ◆ Analizzare casi o eventi di particolare importanza che nascono e si sviluppano in alcuni contesti sociali di appartenenza riportati dagli operatori che fanno parte dell'équipe e che si riferiscono alle esperienze di quotidianità della vita della comunità.
- ◆ Pensare alla formazione dei membri dell'équipe perché nell'operare dentro al concetto di prevenzione non ci si allontani da una visione globale di salute e benessere: la formazione aiuta ad ottenere una distanza ottimale dal problema, ad uscire dagli stereotipi e dal ruolo, dai nostri gruppi interni, lavorando sul proprio controtransfert.
- ◆ Dare più spazio alla creatività e quindi ad una ricerca/azione che è il frutto di un apprendimento personale e del gruppo come veicolo di risorsa nel proprio lavoro e nel territorio.

Le difficoltà del gruppo, nell'analizzare gli emergenti dei vari incontri di formazione, con gli operatori scolastici, con i genitori o con le équipes zonali di prevenzione, sono anche quelle di doversi confrontare con l'emergente del proprio gruppo, dove la storia personale di ognuno si intreccia con le altre 'storie' conosciute. Le interpretazioni, aiutate dal coordinatore, svelano pensieri e lasciano aperto il terreno alla riflessione... La supervisione ha permesso la elaborazione dei vissuti attraversati dai vari operatori del centro nella loro esperienza di formatori. Ognuno portava nel proprio ruolo di coordinatore, osservatore o informatore il proprio bagaglio esperienziale. Piacevole sensazione confermare che l'apprendimento è di tutti, in una circolarità che ognuno fa propria. Così piccole frasi testimoniano gli emergenti e diventano emblema di quel particolare setting e il gruppo, nella sua supervisione, li riporta come elemento riconosciuto...

..E il viaggio continua.....

Mentre queste note sono alla stampa, il viaggio continua.

Altre fermate si presentano nei prossimi mesi.

Il viaggio è la scoperta continua, dentro ad una comunità, di volti, storie, pensieri, come citato nell'introduzione e ci inizia ad una esplorazione interessante dell'uomo, nelle sue professioni che è anche uno dei modi di ricercare se stessi, riscoprendoci tali, nel confronto con gli altri, con le cose, con i paesaggi, con gli edifici e le stanze : tutti visitati e conosciuti in questo viaggio del Canale Maestro, dalla Valdichiana alle pendici collinari sovrastanti.

Il viaggio è anche il tempo dell'uomo, insieme agli spazi del suo divenire, dentro alle persone e ai gruppi incontrati.

Tutto ciò che è scoperta e conoscenza si ammanta di leggerezza e pesantezza: è questo binomio dove s'intrecciano svariate storie umane e professionali a dare volto al viaggio.

Parmenide riteneva il leggero positivo e il pesante negativo; Milan Kundera ne : "L'insostenibile leggerezza dell'essere" rivela il dubbio sulla positività dell'una o dell'altra.

In quella che egli ritiene la più misteriosa e ambigua tra tutte le opposizioni, sta questo lavoro ricco di numerosi spunti offerti al pensiero, alla riflessione.

Non è un caso che il nome ITACA, dato al Centro di documentazione e formazione (che rappresenta un motore dello sviluppo del pensiero teorico e della prassi, nell'agire sul territorio), sia rappresentativo di quel viaggio dove l'Ulisse non è l'intrepido uomo dei romanzi d'avventura ma l'essere nel suo svelarsi di contraddizioni, tormenti, paure, attese, desideri, piaceri.

Ogni viaggio è un'Odissea: un'avventura tra il pesante e il leggero.

Tutto ciò è convertibile nel percorso che il Centro ITACA sta compiendo, nell'obiettivo della prevenzione.

Il viaggio, come la formazione, riparte ogni volta che accettiamo un cambiamento e andiamo verso un ignoto, con tutti i nostri perché.

In questo itinerario si sono unite amministrazioni pubbliche, operatori sociali e sanitari, educatori, portandosi dietro il fardello pesante della propria istituzione.

Questo è già molto per una comunità.

Possiamo concludere, come è stato fatto al seminario di presentazione del lavoro svolto dall'equipe di prevenzione del comune di Cortona, nel mese di novembre del 1998, con la citazione di Italo Calvino nel libro *Lezioni Americane*, nel paragrafo sulla molteplicità :

«Sono giunto al termine di questa mia apologia del romanzo come grande rete.

Qualcuno potrà obiettare che più l'opera tende alla moltiplicazione dei possibili più s'allontana da quell'unicum che è il self di chi scrive, la sincerità interiore, la scoperta della propria verità. Al contrario, rispondo, chi siamo noi, chi è ciascuno di noi se non una combinatoria d'esperienze, d'informazioni, di letture, d'immaginazioni?

Ogni vita è un'enciclopedia, una biblioteca, un'inventario d'oggetti, un campionario di stili, dove tutto può essere continuamente rimescolato e riordinato in tutti i modi possibili.

Ma forse la risposta che mi sta più a cuore dare è un'altra: magari fosse possibile un'opera concepita al di fuori del self, un'opera che ci permettesse d'uscire dalla prospettiva limitata d'un io individuale, non solo per entrare in altri io simili al nostro, ma per far parlare ciò che non ha parola, l'uccello che si posa sulla grondaia, l'albero in primavera e l'alfabeto in autunno, la pietra, il cemento, la plastica...».

..Un'operatore racconta.....

Un modo di raccontare la storia del gruppo prevenzione di Cortona è quello di rileggerlo a partire dalle difficoltà incontrate.

Questo modo si adatta fra l'altro a seguire naturalmente lo svolgersi di un processo di apprendimento, che sempre procede parallelo all'emergere di molte resistenze.

Non si può infatti ripensare una storia cui si è stati partecipi senza vedere come l'elaborazione delle problematiche incontrate sia stata condizione e veicolo per gli apprendimenti che si sono realizzati nel suo svolgersi.

C'è inoltre un altro punto di vista dal quale è possibile parlare di questa storia di gruppo e che si intreccia con il precedente, cioè descrivendo il modo in cui gli "enunciati" si sono per noi trasformati in "conoscenza", e come questa si sia poi trasformata in "azione", colmando quel mare che si dice esserci fra il dire e il fare.

A volte, in questo cammino che muove dalla teoria alla prassi, vengono evitati passaggi che rendono possibile integrare ciò che la teoria propone con il modo in cui essa può essere realizzata (resa reale) da noi.

Questi passaggi riguardano proprio l'elaborazione delle resistenze al processo di apprendimento e, se vengono elusi, la teoria è destinata a rimanere sterile, non può fecondare l'azione.

Nella fase iniziale di questo percorso, un insieme eterogeneo di persone, si era posto l'obiettivo di costituire un'equipe di prevenzione territoriale utilizzando l'aiuto di un coordinatore. C'erano quindi: un gruppo, un compito ed un setting.

Con il tempo formativo tutti questi elementi sono "cambiati" nel pensiero del gruppo, ed in realtà raccontare di questa esperienza è raccontare di un processo di comprensione, di un progressivo arricchimento di significato.

In questo percorso il compito si è rivelato come qualcosa che per sua natura "appartiene al gruppo" e che non può essere ridotto alla sua enunciazione iniziale. Esso infatti si definisce in tutta la sua complessità solo nel corso del processo gruppale, attraverso lo studio e l'elaborazione dei dati propri del contesto specifico (dati di cui fanno parte le risorse, i conflitti, le difficoltà...).

Nessun compito esiste realmente con un significato "oggettivo", ma solo nel significato e nella forma, unica e irripetibile, che il processo gruppale potrà dargli. Questa è la sua sola possibilità di realizzazione.

Al tempo stesso lo sviluppo del compito "cambia" il gruppo: modifica le sue relazioni, trasforma gli schemi di riferimento.

Il progetto del nostro gruppo è, come abbiamo detto, relativo alla prevenzione, cioè alla ricerca di un modo di operare nel territorio che favorisca lo sviluppo di relazioni produttive di benessere.

Le resistenze specifiche che si sono presentate riguardavano i cambiamenti richiesti dall'impegno in questa nuova attività: essa infatti comportava di uscire allo scoperto, fuori dallo spazio fisico e mentale del Servizio di appartenenza e di relazionarsi a partire da ruoli diversi.

In questo tipo di cambiamenti ognuno ha “qualcosa da perdere” (ad esempio le posizioni ed i ruoli sicuri guadagnati in passato), verso cui sviluppa un attaccamento che collude “sincreticamente” con l’Istituzione.

Le resistenze verso il nuovo coincidono con parti di ognuno di noi interessate al mantenimento dello status quo, rispetto a cui l’attività di prevenzione era sentita come una minaccia.

Come dice Bauleo riferendosi al movimento Basagliano: “... I gruppi non solo mostrano la possibilità di chiusura del manicomio, ma soprattutto le resistenze ad attuarlo da parte dei pazienti e del personale sanitario”.

Nello stesso modo, in ogni processo realmente innovativo si mobilitano sia motivazioni verso nuove forme di organizzazione, sia le resistenze a realizzarle da parte delle istituzioni e degli stessi operatori.

Abbiamo così sperimentato che lo sviluppo di una relazione efficace con il compito dipende in gran parte dal riuscire a creare e mantenere le condizioni favorevoli al riconoscimento ed alla elaborazione delle resistenze, perché in esse è imbrigliata l’energia che serve a comprendere e realizzare il compito.

Tutto quello che non sembra possibile “dire”, ma che ognuno sente muoversi in sé, fra sé e gli altri, nel corso del processo gruppale infatti, interagisce con il compito manifesto.

Questa trama latente, se accolta nel setting, può suggerire aspetti e dimensioni impensate del compito.

Una tale evoluzione è possibile con l’aiuto di una funzione di coordinazione che, senza appropriarsi del ruolo di pensare sul compito al posto del gruppo, aiuti lo sviluppo della comunicazione.

Infatti solo attraverso un processo di comunicazione il gruppo può giungere ad integrare e divenire realmente operativo rispetto al proprio progetto.

A causa delle ansie mobilitate dai cambiamenti collegati allo sviluppo del compito, questa funzione di coordinazione è stata progressivamente investita dai nostri sentimenti di persecuzione, di diffidenza, di delega, ma poi, facendo da specchio (segnalando questi ostacoli) ha permesso al gruppo di riconoscere anche i propri sentimenti di fiducia nel cambiamento, nelle possibilità di comunicazione, nel pensiero del gruppo.

In altre parole, l’esperienza di elaborazione delle difficoltà nello spazio gruppale, permette anche lo svilupparsi di sentimenti gratificanti connessi a nuovi modi di stare in relazione con gli altri. A partire da questo comincia ad essere possibile rinunciare all’attaccamento alle vecchie posizioni ed alla collusione sincretica con l’Istituzione.

Quando si sperimentano la possibilità ed il piacere di nuovi modi di entrare in rapporto con la propria realtà non si vuole più esserne alienati, come accade quando predomina lo stereotipo.

Al di là dell’interesse alla conservazione dello stato acquisito comincia a sorgere un interesse verso nuove configurazioni dell’essere (ma ciò passa attraverso l’emergere di paure ed ansie “di base”, molto primitive).

Così anche la nostra comprensione del setting ha subito trasformazioni.

In un primo tempo riuscivamo a vederne le componenti spazio, tempo, ruoli in un senso molto concreto, e a molti di noi esse sembravano stabilite in modo incomprensibilmente rigido, poi abbiamo cominciato a sperimentare la relazione fra il mantenimento di queste coordinate e la possibilità di creare un contenimento interno, uno spazio interno che permetta l'assunzione creativa del compito.

Molte forze si sono opposte alla realizzazione dei cambiamenti gruppalmente necessari per l'attuazione del progetto di promozione del benessere, spingendo a ripercorrere le vie tradizionali, stereotipate: alcuni modelli di intervento tradizionalmente forti, come quello medico, tendono a riprodursi, ostacolando il sorgere di modelli aperti a nuovi sviluppi.

La Concezione Operativa di gruppo ci ha messo però in contatto con una esperienza di "laboratorio sociale" in cui un gruppo di persone, con vissuti e conoscenze eterogenee, cerca di divenire realmente efficace rispetto all'obiettivo di introdurre cambiamenti nel contesto sociale territoriale.

Si mettono in campo tutte le risorse che possano favorire l'evoluzione del pensiero del gruppo intorno al progetto ed alla sua realizzazione, e perché ciò sia possibile è importante che tutti i partecipanti sentano il compito, sviluppino nei suoi confronti affettività e confidenza (nel senso di fiducia e coinvolgimento personale) e non se ne sentano alienati.

In questo senso l'emergente iniziale del disagio fra professionalità diverse, l'attaccamento al ruolo ecc., ci ha fatto conoscere la nostra resistenza ad accettare il nuovo ed il diverso, che si opponeva al processo di apprendimento. Così, l'affluire di nuove conoscenze, finalmente riconosciute come tali, portate da tutti gli operatori e dagli integranti dei gruppi che abbiamo attraversato, ha permesso di iniziare l'elaborazione del compito. I contenuti teorici sono divenuti integrabili con la pratica quotidiana.

Quando il nostro formatore ci parlava di "apprendere dall'esperienza" e ci spiegava che in ogni apprendimento interagiscono aspetti cognitivi e aspetti affettivi, non sapevo ancora che significasse tutto questo. L'ho appreso nell'esperienza del processo grupale.

Certo, ogni progetto ha un inizio e una fine. Fine che in un certo senso non corrisponde mai al raggiungimento pieno dell'obiettivo. Ma anzi ha la caratteristica, propria di ogni avanzamento di conoscenza, di restare "non satura", dischiusa su un nuovo campo di indagine.

E' una fine che ha la caratteristica di aprire, non di chiudere.

Questo comporta che la conclusione del gruppo corrisponde, se c'è una vera crescita, all'affacciarsi di una consapevolezza che è insieme dei limiti e delle possibilità. Si toccano vincoli (le relazioni, il tempo...) che moderano l'onnipotenza, ma nuove cose si rendono pensabili.

Questo insight è profondamente vitale per il gruppo e si accompagna ad un sentimento che non esclude la meraviglia, né la tristezza.

BIBLIOGRAFIA

- A. Bauleo, Ideologia, gruppo, famiglia, Feltrinelli, Milano 1978*
- A. Bauleo, Verso una Psicologia sociale analitica, Cacciari, Bologna 1983*
- A. Bauleo, Notas de psiquiatria y psicologia social, Atuel, Madrid, 1988*
- A. Bauleo, M. De Brasi, Clinica gruppale, Clinica istituzionale, Il Poligrafico, Padova, 1994*
- A. Bion, Apprendere dall'esperienza, Armando, Roma, 1972*
- A. Bion, Esperienze nei gruppi, Armando, Roma*
- J. Bleger, Psicoigene e psicologia istituzionale, Lauretana, Loreto, 1989*
- J. Bleger, Simbiosi e Ambiguità,*
- A cura di L. Buongiorno, I sintomi della salute, psicoigene e città, Pitagora, Bologna, 1997*
- A cura di L. Buongiorno, Scuola e Prevenzione,, Pitagora, Bologna*
- A cura di M. De Brasi, I sintomi della salute, psichiatria sociale e psicoigene, Pitagora, Bologna,1992*
- A cura di G. Charmet, La democrazia degli affetti, Cortina, Milano,1987*
- A cura di G. Charmet, Formazione e gruppi di lavoro, Cortina, Milano,1987*
- M. DeBrasi, R. FischettiL'istituzione come strumento di formazione,Boletin del CIR, n.16, 1990*
- R. Fischetti, Appunti per una pedagogia clinica, in Rivista di Clinica Gruppale e Ricerca Istituzionale, n.2,1991*
- R, Fischetti, R. Picciulin, il Problema dell'equipe, in AA.VV., Il gruppo nella formazione degli operatori sociali, Angeli, Milano,1992*
- M. De Brasi, L. Montecchi, I sintomi della salute, l'orizzonte della prevenzione, Pitagora, Bologna,1988*
- George Devereux " Dall'angoscia al metodo nelle scienze del comportamento" edizioni "Treccani" – Roma 1984*
- F. Fornari, Simbolo e codice, Feltrinelli, Milano 1991*
- S. Freud, Le Opere, Boringhieri, Torino, 1972*
- M. Klein, Invidia e gratitudine, Martinelli, Firenze,1969*

INDICE

PRESENTAZIONE	1
Capitolo 1°: IL MODELLO TEORICO CONCETTUALE DI RIFERIMENTO. 2	
Prevenzione e relazione	5
La prevenzione e l'indagine operativa	7
Prevenzione ed équipe: Apprendimento e formazione	9
Capitolo 2°: DALLA TEORIA ALLA PRASSI: “LE FERMATE”	14
Premessa	15
Le idee guida.	16
1° Fermata : Progetto Auryrn	17
2° Fermata: Centro di documentazione e formazione ITACA	19
3° Fermata: Equipes territoriali di prevenzione comuni di Castiglion Fiorentino-Foiano-Marciano-Lucignano.	20
4° Fermata: Supervisione per docenti scuole elementari circoli didattici del comune di Cortona.	21
5° Fermata: formazione docenti scuole materne comuni di Castiglion Fiorentino-Lucignano-Foiano-Marciano.	22
6° Fermata: Formazione per operatori degli asili nido di Cortona-Camucia-Foiano	23
7° Fermata: I centri di informazione e consulenza (C.I.C.) nelle scuole superiori come risorsa per il centro di documentazione.	24
8° Fermata: Sostegno alla genitorialità.	25
Supervisione équipe centro di documentazione	27
..E il viaggio continua.....	28
..Un'operatore racconta.....	30
BIBLIOGRAFIA	33

C.D.F.
**Centro di Documentazione
e Formazione ITACA**

Piazzetta della Seta
52044 CORTONA AR
Tel. 0575 62410
oppure
INFORMAGIOVANI
0575 630679

Comuni Zona Valdichiana Aretina
A.S.L. 8

Centro di Documentazione e Formazione



Cortona - Piazzetta della Seta

A cura di :

Centro di Documentazione e Formazione ITACA

GENNAIO 2000